

INDUSTRIA 4.0

Per l'Italia il nodo del digitale

di **Luciano Violante**

Stiamo vivendo un cambiamento di epoca. Stanno cambiando, cioè, i connotati fondamentali della società, della politica e dell'economia soprattutto per effetto della quarta rivoluzione industriale. La quarta rivoluzione industriale in corso, è caratterizzata da processi che portano ad una produzione industriale del tutto automatizzata e fondata su interconnessioni tra le macchine e tra le macchine e le persone. Ogni rivoluzione industriale ha portato a radicali cambiamenti nell'economia, nel mondo del lavoro, nella società e nella politica. Così accadrà anche per quella che stiamo vivendo. È bene non farsi cogliere impreparati. Per queste ragioni Italiadecide, associazione per la qualità delle politiche pubbliche, ha dedicato il suo settimo rapporto annuale, che sarà presentato lunedì 21 a Montecitorio (alla presenza del Presidente della Repubblica), proprio alla digitalizzazione dell'Italia, non della sola pubblica amministrazione, ma di tutto il Paese. Il Rapporto ha una forma innovativa. È costituito dallo svolgimento di otto tesi sulle questioni principali che pone al nostro Paese la digitalizzazione. Il testo è integrato dalla indicazione di diciotto linee di azione destinate ai decisori politici. Fra le linee d'azione assume carattere prioritario - in questo momento - tutto ciò che può servire a disincagliare il Piano per la Banda Ultralarga, lanciato meritoriamente dal Governo esattamente un anno fa, ma che ancora non riesce ad entrare nella fase attuativa. Il rapporto si inserisce in un quadro di approfondimenti teorici e pratici, che stanno spingendo la pubblica amministrazione, le imprese, la scuola, l'intera società verso la modernizzazione e la competitività; determinante è il lavoro costantemente svolto da Confindustria digitale. L'instabilità dei governi del recente passato e il peso della crisi, da noi più grave che altrove, ci hanno fatto partire in ritardo e a volte in modo confuso: «L'Agenzia digitale ha una governance da manicomio» diceva nell'ottobre del 2014 l'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Delrio. Per fortuna questo handicap è stato superato.

Nella storia dello sviluppo industriale chi parte in ritardo non sempre è penalizzato;

se usa con intelligenza i suoi mezzi può evitare gli errori degli altri e mettersi rapidamente alla pari. Una narrazione prevalentemente criminale dell'Italia sui mezzi di comunicazione e nei talk show mette in ombra gli aspetti positivi del nostro paese e tutto ciò che non collima perfettamente con quella immagine. Eppure in questo come in molti altri settori sono proprio le positività dell'Italia che possono favorire la competitività anche nel corso della quarta rivoluzione industriale. Nel settore delle macchine utensili, della robotica e dell'automazione, ad esempio, l'Italia si conferma terzo esportatore nel mondo dopo Giappone e Germania e, nonostante la crisi, abbiamo risentito meno di altri (-3,1% Europa a 15, -2,9% Ue a 27, -2,8% Italia) della contrazione nel settore manifatturiero. La tradizione di eccellenza nel design inoltre, nella capacità di inventare oggetti belli, utili e soprattutto funzionali in quasi tutti i campi della manifattura, può essere sfruttata a pieno in settori che rappresentano frontiere avanzate dell'economia digitale, come il design esperienziale e le interfacce uomo-macchina.

Il nostro tessuto industriale, come è noto, è fatto di piccole e piccolissime imprese che al pregio della flessibilità e dell'adattabilità accostano il difetto dell'essere prive di un capofila dell'innovazione. Può trattarsi di un deficit non insuperabile se Governo e Parlamento vareranno provvedimenti ben mirati all'innovazione di questo tessuto produttivo e se le stesse imprese comprenderanno che le tecnologie digitali informatiche possono contribuire alla creazione di aggregati "virtuali" che però richiedono, oltre che disponibilità alla innovazione, competenze qualificate. Ogni rivoluzione industriale ha richiesto nuove competenze. Quella in corso non si sottrae a questa esigenza e richiede, come spiegano le tesi 6 e 7 del Rapporto, nuove professionalità, digital soft skills, leadership. Si tratta di innovazioni che devono essere agevolate dalle politiche pubbliche, senza il timore di tornare ad usare l'espressione "politica industriale". Anche le imprese devono capire che lo sviluppo dipende dalla loro capacità di inserirsi con determinazione nei nuovi processi. Altre vie non ci sono; si tratterebbe solo di tecniche di sopravvivenza destinate ad esaurirsi nei tempi brevi.

Presidente di Italiadecide, associazione per la qualità delle politiche pubbliche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

